



KABLOONAK

di Claude Massot

Scuole medie



Pr.: Georges Benayoun, Paul Rozenberg per IMA Films e Bloom Films - S. e sc.: Claude Massot, Sebastien Regnier - F.: Jacques Loiseleux/François Protat (Canada) - M.: Sebastien Regnier - Mo.: Joelle Hache.

Interpreti: Charles Dance (Robert J. Flaherty), Adamie Inukpuk (Nanook), Seporah Q. Ungalaq (Nyla).

Durata: 102', Francia/Canada, 1992. Distr.: Mikado.

SINOPSI

Prologo

Un eskimese muore per la scarsità di cibo, scopriremo poi che si tratta di Nanook.

New York. Giugno 1922.

Un uomo entra in un bar, è sconvolto, si apparta in un angolo del locale e ordina da bere.

Inizia un lungo flashback.

15 Agosto 1919.

Un americano di origine irlandese, Robert Flaherty, arriva a Port Harrison, ai confini della baia di Hudson. Tra i suoi bagagli porta con sé una macchina da presa a manovella, della pellicola, il necessario per un piccolo laboratorio di sviluppo e un proiettore.

L'impresa, all'epoca, sembra insensata. I pochi bianchi che si avventurano al Grande Nord sono dei commercianti. Tra loro e gli eskimesi i rapporti sono semplici: pellicce in cambio di mercanzie varie.

Ma cosa vuole quest'uomo con la sua scatola con l'occhio di vetro? Cosa cerca? Cosa significano tutti quei regali in cambio dei quali l'uomo non domanda altro che di condividere la vita degli Inuit (una particolare popolazione eskimese) mettendo in funzione, di tanto in tanto, davanti a loro, quella scatola magica, con il suo occhio che scruta e riprende?.

Flaherty passa un anno nella piccola comunità e manifesta un interesse appassionato - incomprensibile agli occhi degli eskimesi - per i differenti aspetti della loro vita quotidiana: la costruzione degli igloo, i viaggi sulle slitte trascinate dai cani, la caccia all'orso, la pesca nei buchi fatti nel ghiaccio,...

È facile immaginare la perplessità, seguita dall'ilarità degli indigeni, allorché il regista, volendo filmare la vita all'interno dell'igloo, a causa della scarsa sensibilità della pellicola e dell'impossibilità di usare una fonte luminosa sotto la calotta di ghiaccio, è costretto a scoperchiare il tetto dell'abitazione per filmare l'intimità di Nanook e della sua famiglia.

Nudi sotto le pelli di animali, soffiando piccole nuvole di fiato, l'eskimese e la sua famiglia devono recitare la parte di chi si prepara per la notte.

In una delle nature più belle e più ostili del pianeta si svolgono altri piccoli aneddoti (la festa di Natale, le proiezioni degli spezzoni girati, i rituali collettivi,...) che raccontano spesso di una vita ai limiti della sopportazione, ma vissuta con gioia e con estrema dignità.

Flaherty e Nanook, in viaggio per alcune settimane per filmare la caccia all'orso, affrontano temperature di meno 40 gradi in mezzo alla nebbia e tra continue bufere di vento.

Sulla via del ritorno, quasi alla fine delle loro scorte di petrolio, senza ormai la possibilità di riscaldarsi né di cuocere le provviste alimentari congelate, i due uomini si sentono condannati a una morte rapida.

È allora che il regista si ricorda che la pellicola (che contiene, all'epoca, della nitro-cellulosa particolarmente infiammabile) può costituire del combustibile provvidenziale. Il film che li stava conducendo a una morte sicura li salva in extremis.

Il memorabile anno vissuto con gli Inuit volge al termine (si interrompe anche la storia d'amore tra Flaherty e la giovane Nyla) e prima che la

nave riporti Flaherty a New York c'è ancora solo il tempo per dirsi arriverci tra Nanook e il regista, che non scorderà mai il sorriso del piccolo cacciatore.

Di nuovo, New York, giugno 1922.

Flaherty esce dal bar, tra le sue mani un telegramma che lo informa che Nanook è morto «starved to death in a deer hunt» (ucciso dalla fame durante una battuta di caccia ai cervi).

Il regista volta l'angolo e si trova di fronte a una sala cinematografica dove è in programmazione il suo film "Nanook of the North", commosso si mette a conversare con una silhouette di cartone che riproduce il personaggio del suo amico Inuit. Non si incontreranno mai più.

ANALISI DELLA STRUTTURA

Raccontare l'avventura del fare cinema, raccontare la nascita del documentario moderno, raccontare l'incontro tra due universi attraverso l'amicizia di due uomini, raccontare e mettere in scena luoghi estremi.

Ecco alcune delle scommesse di *Kabloonak*, girato in condizioni, immaginiamo, simili a quelle che la finzione ci restituisce, tra il grande Nord del Canada (Iqualuit) e la Siberia (Provindjenja), le due location segnalate nei titoli di coda.

Un omaggio, soprattutto, a Robert J. Flaherty (1884-1951), inizialmente esploratore e studioso di minerali, poi documentarista a tempo pieno.

Tra i titoli più importanti della sua filmografia:

Moana (1926), *L'uomo di Aran* (1934), *Lousiana Story* (1948).

Nanook l'eskimese, realizzato in parte con il contributo della compagnia di pellicce dei fratelli Revillon, rappresenta l'archetipo del documentarismo moderno.

In *Nanook* Flaherty racconta con passione la lotta quotidiana per la sopravvivenza di una famiglia eskimese e lo fa, per la prima volta in un documentario, seguendo una linea narrativa, dirigendo alcune scene che illustrano, con un approccio etnografico, le modalità di organizzazione della popolazione indigena e facendo uso di forme di linguaggio, per allora abbastanza sofisticate, come panoramiche (laterali e verticali), primi piani e dettagli.

Per Flaherty l'intento è quello di narrare «l'uomo nel mondo, di fronte alla Natura, nel senso esistenziale e originario della parola».

Il coraggio quotidiano, la capacità di adattamento, la nobiltà d'animo, lo spirito gioioso degli abitanti del Grande Nord sono i valori che *Nanook* cerca di raccontare e *Kabloonak* di ritrovare nella ricostruzione dell'atmosfera di un impossibile set leggendario.

In *Nanook* Flaherty «non esita a utilizzare anche i procedimenti classici del cinema di finzione: l'impostazione drammatica, la ricreazione di avvenimenti con una messa in scena "truccata", la direzione degli attori (tutti indigeni non professionisti), il montaggio lirico, basato su un'oscillazione del ritmo fortemente emozionale, con il quale lo spettatore è chiamato a osservare attraverso i totali e i campi medi, e a partecipare attraverso i primi piani.

Molte le sequenze indimenticabili: dalla costruzione dell'igloo con una lastra di ghiaccio come finestra alla scoperta del grammofono con Nanook che tenta di carpirne il meccanismo e mordicchia il disco, dalla toilette dei bambini alla pesca della foca, dalle corse sulla slitta trainata dai cani alla tempesta di neve che li seppellirà.»

Il regista Claude Massot tenta in tutti i modi di suggerire uno sguardo Flahertiano alle proprie immagini e lascia che tutto il lunghissimo flashback che costituisce il nucleo centrale del film sia guidato dalla voce narrante del personaggio di Flaherty (uno strepitoso Charles Dance, che colleziona una nuova parte di cineasta dopo quella di David W.Griffith interpretata in *Good Morning, Babilonia*) che, in forma di diario, cuce i ricordi e ci colloca, come spettatori, direttamente dentro la vicenda.

Ancora una volta, i luoghi prendono il sopravvento e l'immensità senza riferimenti del paesaggio del grande Nord, in particolare nel lungo episodio della caccia all'orso, cattura e cela le figure umane. In questo deserto bianco cresce l'amicizia tra Flaherty e Nanook, in un lungo rituale di piccoli gesti, sguardi furtivi, improvvisi sorrisi.

Il confronto tra due culture è l'altro grande tema che fa da sfondo a *Kabloonak*, che a sua volta riecheggia l'intento di *Nanook* di mostrare «la maestà primordiale e l'originalità (di un popolo) finché ancora è possibile».

Per il personaggio di Flaherty è difficile penetrare una cultura che apparentemente si muove in un universo semantico che risulta elementare, ma pian piano ne scopre la ricchezza e la sottigliezza e inizia a comunicare con il linguaggio degli indigeni.

Un linguaggio tutt'altro che semplice:

«Un eschimese possiede decine di parole per designare la neve, e ciò dal momento che, per essere un eschimese efficiente, si devono poter compiere sottili distinzioni tra i diversi tipi di neve. C'è neve in cui si sprofonda, neve commestibile, neve con cui si può costruire un'igloo, neve sulla quale si possono far scorrere i cani, neve sul punto di sciogliersi,...».

La materialità del cinema è un altro elemento di forza della messa in scena di *Kabloonak*: la macchina da presa e la necessità di proteggerla dal freddo, le riprese nelle condizioni più estreme, il piccolo laboratorio di sviluppo, la pellicola come unico combustibile di salvezza, le proiezioni improvvisate dei rulli girati...

Ma il cinema è rappresentato anche, nella sequenza finale, dalla sala cinematografica, l'unico modo di rendere eterno il ricordo di *Nanook*, attraverso il successo di un film nel quale i distributori americani non credevano e che solo un distributore francese Charles Pathé ebbe il coraggio di far uscire nelle sale abbinandolo a un film comico di Harold Lloyd.

Il film sarà davvero un successo e diventerà quasi un'opera di culto fino al punto che in America e in Europa i cioccolatini di gelato venduti nei cinema saranno battezzati "eskimo" e perfino "nanook".

ITINERARI DIDATTICI

Il cinema di Robert J. Flaherty

- 1) La vita
- 2) Le opere
- 3) Lo stile documentaristico

Gli eschimesi

- 1) La lotta per la sopravvivenza
- 2) Cultura e tradizioni
- 3) I contatti con i bianchi

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

- Quando il cinema racconta se stesso
- Le location del film
- Il personaggio di *Nanook*
- Il personaggio di Flaherty
- La voce narrante
- Scene della vita quotidiana
- Il cinema che racconta il polo (da *Nanook* a *Antartica*)
- Il genere documentario: forme e stili

- Gli Inuit: gli eschimesi del Grande Nord canadese
- La Natura e l'uomo: un confronto diretto
- L'amicizia tra Flaherty e Nanook

IDEE

- Visione di *Nanook l'eschimese*
- Visione di altri film diretti da Robert J. Flaherty (*L'uomo di Aran*, *Lousiana Story*)
- Ricerca sulla popolazione eschimese
- Ricerca sulle grandi esplorazioni del polo Nord